

DAL CASTRUM TARDOANTICO
DI MONS FERETER ALLA FORTEZZA
DI SAN LEO: DIACRONIA DEI PROCESSI
DI TRASFORMAZIONE ATTRAVERSO
UN ESTESO PROGETTO
DI ARCHEOLOGIA DEGLI ELEVATI

di

DANIELE SACCO, ALESSANDRO TOSARELLI

1. INTRODUZIONE

«Forte è San Leo e fortissima la Rocca: e questa piazza, si per arte, si per opera della natura, è nominata come una delle principali del mondo» (relazione a papa Urbano VIII, 1631, devoluzione del Ducato di Urbino alla Santa Sede; FRANCIOSI 1927).

Le indagini di archeologia degli elevati sulla fortezza romagnola di San Leo (provincia di Rimini dal 2009), svolte in sinergia con la competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini, erano uno degli obiettivi di punta del più generale «Progetto Montefeltro – Atlante del paesaggio feretrano». Esso si pone la finalità di indagare le modificazioni diacroniche del paesaggio, dall'età romana al Medioevo, nella Romagna meridionale – Marche settentrionali, con riguardo al fenomeno dell'incastellamento e all'edilizia storica. Gli studi sulla fortezza leontina sono stati affiancati, *in progress*, dalla cattedra di Restauro architettonico dell'Università di Bologna.

La mole della fortezza di San Leo impressionava già nei secoli passati (*tav. 1*). Fu un luogo di potere di rilevanza nazionale, è un monumento longevo. *Castrum*, in periodo tardoantico divenne, nel X sec., una delle quattro maggiori piazzeforti del regno italico (SETTIA 1984). Fu la fortificazione di punta del ducato di Urbino. In seguito una delle più temute carceri dello Stato Pontificio. Un *exemplum* notissimo nel panorama europeo dell'architettura di «Transizione».

Il lavoro eseguito sul complesso monumentale (4.400 m²) è stato concretizzato in una recente monografia (SACCO, TOSARELLI 2015). Accingendoci al suo studio, valutato lo stato dell'arte, ci siamo resi conto di come la fortezza risultasse un *monstrum*, – qualcosa di pittoresco – da mostrare in manuali di architettura militare, come in dozzinali volumi sulle fortificazioni d'Europa. Un inglorioso *relata refèro* (di refusi) lungo decenni.

Non esistono abbastanza documenti sull'evoluzione diacronica del suo palinsesto architettonico anteriori al XVIII sec., pertanto occuparsi della fortezza ha significato avviare un cammino scientifico tortuoso con la finalità di ordinare un *caos* primordiale di dati, liberandosi dai preconcetti, affidandosi al metodo dell'archeologia degli elevati e del restauro storico.

Il lavoro è durato più di un lustro. La fortezza è stata analizzata nella diacronia, senza ricorrere a invasivi scavi stratigrafici. È stato codificato un *iter* diacronico ricostruito con quanto di più moderno possa servirsi l'analisi stratigrafica degli elevati. Il tutto va a costituire un modello metodologico di studio degli elevati per estesi complessi architettonici eccessivamente pluristratificati, sicuramente utile ad archeologi, architetti e ingegneri che si occupano di restauro architettonico, in una vincente compenetrazione di discipline.

D.S.

2. DAL CASTRUM TARDOANTICO ALLA FORTEZZA
RINASCIMENTALE

La fortezza di San Leo è situata nel Montefeltro, sub-regione storica che si estende per ca. 700 kmq tra Romagna, Marche, Toscana. Lungo il corso del Marecchia era attivo in periodo protostorico un tracciato vallivo sfruttato dalla civiltà villanoviana di Verucchio (HYE, NASO, BAUR 2014). Il fiume

Marecchia ed il fiume Tevere hanno sorgenti comuni. Le rispettive vallate si sostanziano in una «via dei due mari» provocando compenetrazione tra culture tirrenico-adriatiche. La via collegava poi i *municipia* di *Ariminum* ed *Arretium* (RODRIGUEZ 2004; SACCO 2014). In età classica l'oronomo *Mons Fereter/Feleter* indicò la rupe di San Leo. Il dibattito sull'etimologia di M.F. è lungi da una risoluzione.

Le guerre greco-gotiche destabilizzarono il Montefeltro che nell'alto Medioevo si ritrovò al centro di un quadro strategico goto, bizantino e infine longobardo. Sul piatto c'era il controllo dei valichi appenninici che permettevano a chi raggiungeva Rimini, scendendo dal nord-est, il passaggio in Toscana. Eugipio Abate (EUGIPPIO ABATE, *Opera Omnia. Vita sancti Severini*, coll. 1197-98) narrando le vicende di Odoacre e la sua vittoria sui Rugi con deportazione in Italia della popolazione e del re Feleto (488 d.C.), menziona il *castellum nomine Montem Feletem* nell'anno 511. Nel 542 il *castrum*, sottratto dal goto Totila a Belisario, fu ceduto a Narsete.

Diversi i moventi della fondazione dei *castra* tardoantichi (SETTIA 1993). In alcuni *castra* delle vallate trentine posti, come San Leo, lungo arterie stradali (anche minori) si assiste alla spontanea risalita a scopo difensivo della popolazione dei *vici* (dai *vici* ai *castra* in BROGIOLO 1994). San Leo sorge a pochi chilometri dal *vicus* di Secchiano. Ci si può domandare invece se il *castellum* leontino possa ricollegarsi ad una serie di fortificazioni tardo imperiali, ereditate dai Goti. Un potenziamento delle fortificazioni dell'impero avvenne tra la fine del V ed i primi del VI sec. in età teodoriciana (SETTIA 1984). Riteniamo essere il caso di Montefeltro per la sua posizione strategica a chiusa dell'*Ariminensis*. Quest'ultima permetteva, collegandosi alla Cassia (Roma-Firenze), di *bypassare* il tracciato della Flaminia (Roma-Rimini), fortemente presidiato durante il conflitto greco-gotico. È allacciandosi a questo ultimo dato topografico che va letto il *castellum* di Montefeltro, come chiusa alle spalle del *municipium/civitas* Rimini e sbarramento verso il versante tiberino, di una via tornata in auge per l'impossibilità di percorrere la Flaminia.

Tra gli anni 715-731 sul sasso di Montefeltro erano attestati anche due monasteri (San Leone, San Severino). Durante il conflitto tra bizantini e longobardi il Montefeltro (facente parte della Pentapoli) subì la penetrazione longobarda (da Arezzo? LOMBARDI 1973; FATUCCHI 1997). In età longobarda numerosi *castra* tardoantichi assunsero il titolo di *civitas*; Montefeltro è indicata come *civitas* nel VII sec. Il termine non identificò nuclei urbani codificati (SETTIA 1993) riferendosi ad una pluralità di forme. Tra il 764 ed il 772 Desiderio riuscì a rioccupare *Monteferetre*. La città è nominata come facente parte della Pentapoli anche dopo la fine della dominazione bizantina (751) e alla cessazione del regno longobardo indipendente (774; BERNACCHIA 2002). Ludovico I, nel 817, promise di restituire il territorio dell'ex Pentapoli direttamente al papa; il governo della *civitas* di Montefeltro fu confermato dagli imperatori al vescovo che ne deteneva il controllo.

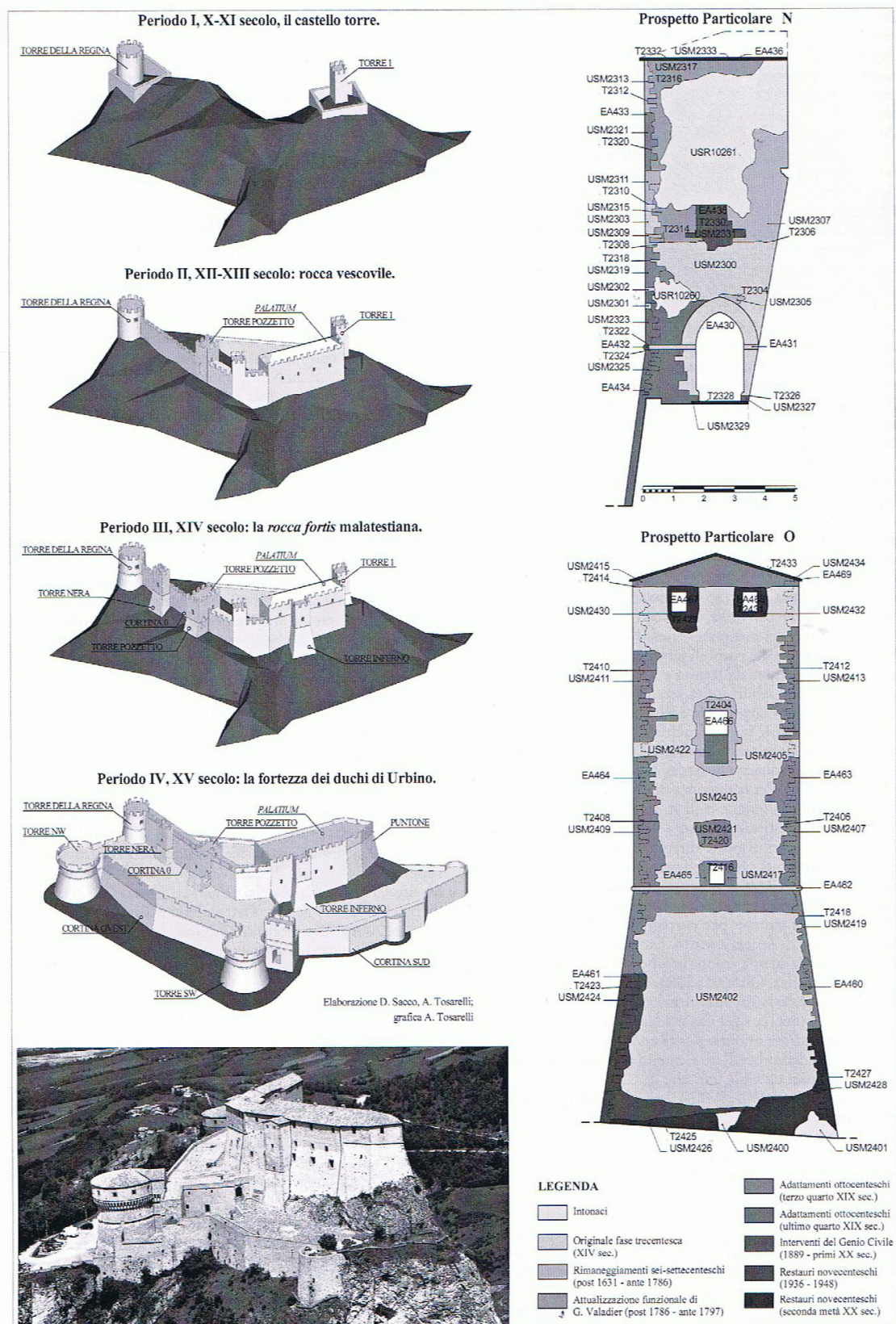
Nell'anno 962 Berengario II re d'Italia si acquarterò presso la roccaforte leontina. In quel momento le maggiori fortezze dello scacchiere del regno italico erano San Leo, Orta, Garda e Canossa (SETTIA 1984). A San Leo Berengario fu assediato da Ottone I, imperatore germanico. L'assedio si concluse al termine del 963 con la vittoria di Ottone.

Nell'anno 997, la diocesi di Montefeltro fu aggregata a quella di Ravenna. L'ingerenza ravennate cesserà nel 1050. Di lì la fortificazione passò di mano tra i vescovi di Montefeltro, i conti di Montefeltro ed i Malatesti (signori di Rimini) sino ad entrare a far parte definitivamente (anno 1464) del ducato di Urbino al quale restò sino alla sua devoluzione allo stato pontificio (1631).

D.S.

3. IL METODO

Obiettivo delle indagini condotte era scomporre diacronicamente il bene monumentale attraverso le metodologie proprie



tav. 2 – Colonna di sinistra: San Leo, diacronia dei principali processi di trasformazione, X-XV secolo. In basso: la fortezza oggi (foto: Anna Rita Nanni). Colonna di destra: esempio di lettura stratigrafica sugli elevati della fortezza di San Leo. In alto: l'ingresso della torre Pozzetto. In basso: il fronte della torre Nera. (Elaborazione D. Sacco, collaborazione e grafica A. Tosarelli).

dell'archeologia degli elevati e del restauro architettonico, censendo e valutando ogni fonte a disposizione, reperendone di nuove. È stato utile l'edito, ma ancor di più l'inedito, come il corposo carteggio che ha permesso di contestualizzare le carte progettuali realizzate dall'architetto camerale Giuseppe Valadier al termine del XVIII sec. (GALLI, TOSARELLI 2012; TOSARELLI 2013/14) per il restauro della fortezza-carcere pontificio.

In parallelo la fase conoscitiva si è avvalsa anche di carte tematiche per rappresentare, attraverso caratterizzazioni di tipo simbolico, la complessità storico-costruttiva, materica, i fenomeni di degrado e dissesto che condizionano o hanno condizionato lo stato di conservazione della fabbrica.

La fortezza di San Leo è un bene longevo, di dimensioni considerevoli. Nel contesto italiano una lettura stratigrafica di un complesso così vasto e pluristratificato è stata portata a termine in non molti casi. Il dibattito su come documentare ed esplicitare al meglio le informazioni desumibili dagli elevati è attivo dagli anni '70 del secolo scorso (FRANCOVICH, BIANCHI 2002). Dopo più di un quarantennio esso, in certi casi, corre su binari non paralleli tra archeologi, architetti ed ingegneri. Il metodo da noi utilizzato si sostanzia in una totale penetrazione tra archeologia degli elevati, ingegneria e restauro dell'architettura.

Per la scansione diacronica si è tenuto conto, principalmente, dei parametri proposti nel recente manuale di archeologia dell'architettura a cura di Gian Pietro Brogiolo ed Aurora Cagnana (BROGIOLO, CAGNANA 2012), senza perdere di vista altri spunti offerti dalla letteratura e proponendo alcune nuove chiavi di metodo che implementano un lungo dibattito (tra cui BONELLI 1986; BROGIOLO 1988; PARENTI 1988; MANFROTTO 1994; ARCE, DOGLIONI, PARENTI 1996; BIANCHI 1996; BISCONTIN, DRIUSSI 1996; CAGNONI 1996; BIANCHI 1997).

In ognuno dei prospetti generali (PG) che compongono le facciate esterne dei corpi di fabbrica (CF) si è proceduto ad una triplice concatenata lettura e restituzione numerica degli elementi individuabili: unità stratigrafiche murarie positive e negative (azioni costruttive e distruttive; edificazioni, brecce, tamponamenti, tagli e cuciture, demolizioni), elementi architettonici (finestre, cordoli etc.) e unità stratigrafiche di rivestimento (intonaci; cfr. ARCE, DOGLIONI, PARENTI 1996): USM, EA, USR. Per la presenza di un numero significativo di USM in ogni PG (anche tagli su tagli), si è preferito rendere graficamente e restituire la lettura stratigrafica attraverso USM di differenti colori disposte direttamente sui prospetti ridisegnati orto-rettificati, che oltre a permettere l'individuazione dei rapporti tra i vari strati forniscono, allo stesso tempo, la lettura diacronica. Come da prassi è stata adottata l'orto-rettifica delle immagini fotografiche per correggere la deformazione che occorre in fase di ripresa e scatto. L'immagine orto-rettificata è stata ricondotta ad una visione prospettica centrale, con costanza di scala metrica. Oltre ad adottare una resa quadricromatica delle USM si è deciso di inserire nei prospetti, in testa ai numeri relativi alle unità, la sigla che evidenzia le loro specificità. Le unità stratigrafiche murarie positive sono precedute dal codice USM, i tagli dal codice T, gli elementi architettonici dal codice EA, gli intonaci da USR (cfr. *tav. 2*).

Il tutto per conferire facilità, leggibilità ed immediatezza ai prospetti (cfr. GALLINA 2012), in modo che la loro comprensione non prevedesse un carattere iniziatico della disciplina. Si è proposta l'unione delle informazioni sui PG evitando la restituzione stratigrafica eseguita su una fotografia utilizzata come base, dove la stessa tessitura a vista dell'ordito murario confonde, rendendo indistinguibili le sottolineature stratigrafiche eseguite mediante linee bianche e retini. Abbiamo rinunciato anche all'uso di retinature geometriche collocate sul prospetto restitutivo, che finiscono per creare un coacervo di simboli incrociati di scarsa leggibilità.

Mentre le indagini geologiche, petrografiche e geomorfologiche sono state condotte presso il DISTEVA dell'Università di Urbino, le indagini strumentali fisiche e chimiche su campioni prelevati in loco sono state operate al LASTM dell'Università di Bologna. È stata determinata la formulazione e la microstruttura

dei materiali, con particolare attenzione ai materiali lapidei, agli intonaci e alle malte.

Il prodotto finale è la formulazione di un modello diacronico composto da macro periodi la cui architettura in generale (ma anche i singoli tipi murari) è stata confrontata con altre strutture coeve attraverso la redazione di un atlante degli edifici fortificati del Montefeltro giunto ormai a buona maturazione e frutto di un lavoro decennale a cura della cattedra di archeologia medievale dell'Università di Urbino.

D.S., A.T.

4. FORTEZZA DI SAN LEO, DIACRONIA DEI PROCESSI DI TRASFORMAZIONE

4.1 Periodo 0, ante X secolo

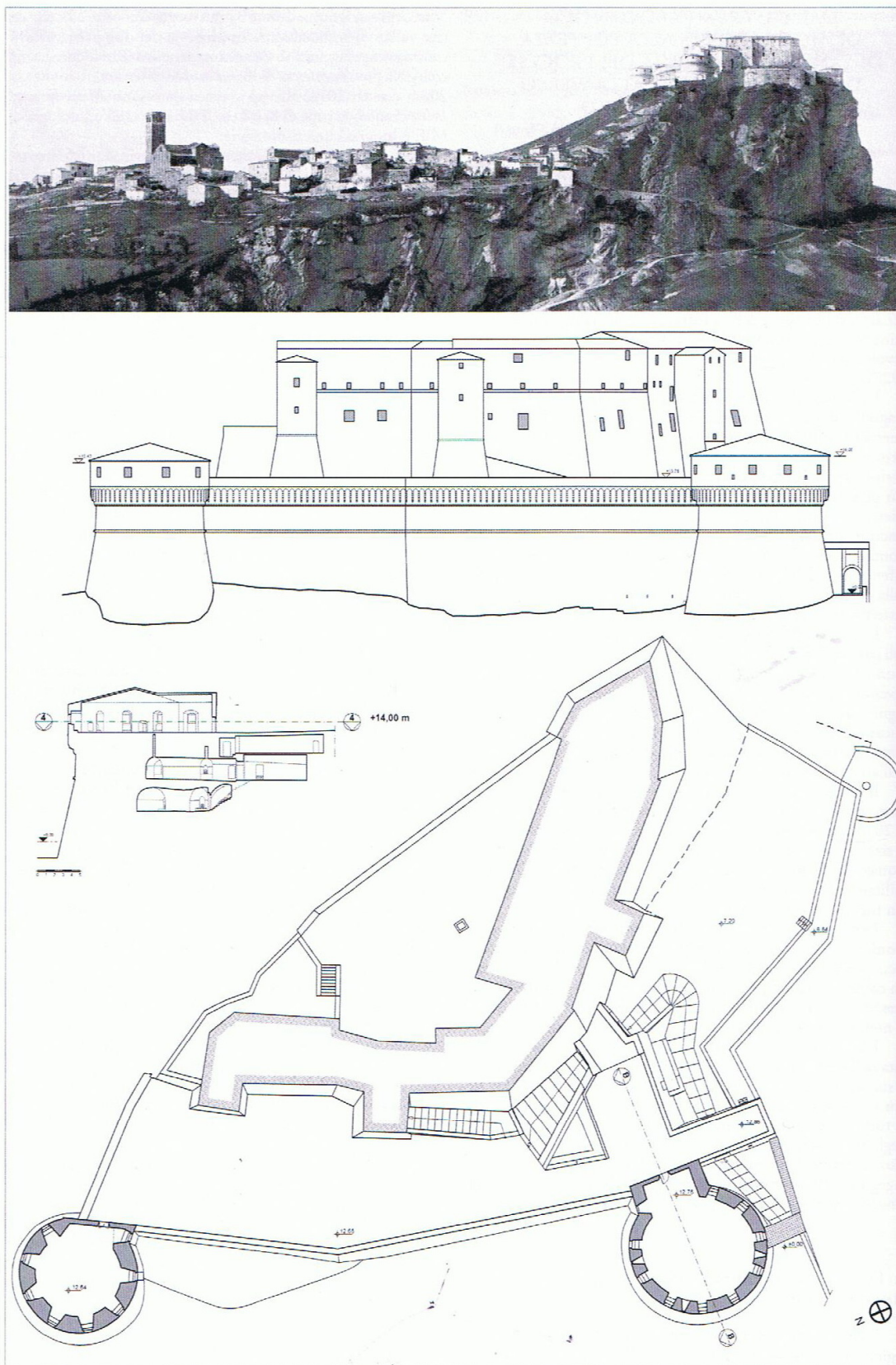
Questo macro-periodo (sicuramente scomponibile in più periodi tardo gotico-bizantino-longobardo) resta attestabile soltanto storicamente. Non è stato possibile riscontrare alcuna stratificazione muraria ante X sec. e formularne un modello. Ciò per le modificazioni sostanziali operate sulla struttura nei secoli successivi.

4.2 Periodo I, X-XI secolo, il castello torre

Non è determinabile un modello del tutto certo della fortificazione tra X e XI sec. (*tav. 2*). Giunti a questo periodo è possibile però, dati alla mano, ipotizzarne il modulo ed i materiali, arrivando a restituire un modello planimetrico congetturale, non per questo privo di fondamento. Il masso strapiomba su ogni lato. È talmente ampio sulla sommità da avere ettari di campi arati, pascoli, macchie boschive e fonti di acqua. Riteniamo che il sasso, in quanto tale, potenziato da difese, costituisse la roccaforte scelta da re Berengario per sostenere l'assedio. In generale, al termine del X sec., ingenti opere fortificatorie sono attestate presso la vicina rupe di Monte Copiolo (ERMETTI, SACCO 2006; ERMETTI, SACCO, VONA 2012) su committenza vescovile. Esse portarono all'edificazione di un castello di pietra composto da un torrione sommitale a pianta quadrata difeso da un recinto poligonale alla base; all'esterno del recinto trovarono spazio edifici in tecnica mista, per una estensione di 3000 m². Il cosiddetto "castello torre con recinto" è uno dei modelli maggiormente attestati agli esordi del basso Medioevo in tutta Europa. Nel Montefeltro ebbero una fase simile almeno i castelli di: San Marino, Maiolo, Petrella Guidi, Monte Copiolo, Casteldelci (ERMETTI, SACCO 2007) e quelli di Bascio (SACCO 2010), Pietrarubbia e Faggiola del Conca (SACCO 2009). Un modello vincente, per la sua semplicità, riproposto in alcuni *castra* feretrani di nuova fondazione ancora nel XII-XIII sec. Questo fervore edilizio collocabile tra X e XI sec. dovette interessare anche la rupe di San Leo, su cui erano già presenti difese. La cima della rupe, eliminando le strutture antropiche, è costituita da due prominenze rocciose isolate da una spaccatura a V, due corni: uno rivolto a S ed uno a N. Oggi risultano collegati da una lunga ed alta muraglia che raccorda le guglie creando un piazzale pianeggiante. Tra X e XI sec. la vetta del monte non era stata uniformata dal muro di contenimento (datato al XII secolo). Vi erano quindi due vertici separati: sulla guglia N doveva essere presente, come da letteratura (LOMBARDI 1999), il torrione circolare con recinto alla base detto, da tempo immemore, "della Regina". Sulla guglia S vi era una seconda torre (quadrangolare), difesa da un ulteriore recinto. Difficile comprendere se, all'esterno dei recinti, vi fossero altre strutture, anche in tecnica mista, comunque plausibili. Riteniamo che la torre a pianta circolare preesistesse all'altra di X sec., poiché collocata in posizione migliore (ed il modulo circolare spesso precede il quadrangolare in contesti simili).

4.3 Periodo II, XII-XIII secolo, rocca vescovile

È da questo periodo che i modelli diacronici poggiano su precisi dati stratigrafici (*tav. 2*). Il sistema difensivo di X-XI



tav. 1 – In alto: città e fortezza di San Leo da sud, anno 1894 (collezione M. Perazzoni). Al centro: prospetto generale della fortezza e sezione verticale del torrione di sud/ovest (rilievo A. Tosarelli). In basso: fortezza di San Leo, planimetria (rilievo A. Tosarelli).

sec. fu modificato a partire dal XII, probabilmente di nuovo su committenza del vescovo (CAMBRINI, DI CARPEGNA FALCONIERI 2007). A questo periodo si data, su base stratigrafica, una serie corposa di interventi affidati a maestranze specializzate nella lavorazione e messa in opera del materiale lapideo (lombardo? Cfr. BIANCHI, VALENTI 2009). Lo scoscendimento che separava le guglie N e S fu oggetto di una colmata (verificata con carotaggi; a -5 m ancora vi sono laterizi) trattenuta da un'alta muraglia, verso E. Ciò portò le cuspidi su un unico livello creando un terrazzamento artificiale, l'attuale terza piazza d'armi. Nella piazza furono ricavate delle cisterne interrato per acqua piovana, con volta a botte, rivestite in cocciopesto. Si provvide poi a congiungere le due torri preesistenti, la torre 1 (a S) ed il torrione della Regina (a N) con una lunga ed alta cinta muraria "cortina 0" (che si appoggia alle torri) anche nel lato O, lato di arrivo della via d'accesso e sguarnito. La cortina fu edificata a filo e dotata di nuove torri. In fase (ammorsata) con la cortina 0 è stata rinvenuta almeno una torre composta da conci disposti su piani di posa sub-orizzontali con riseghe rastremate alla base. La torre era introflessa rispetto alla cortina ed a filo con essa; poco a S della torre, aperta nella cortina 0 è presente un'arciera perfettamente conservata databile tra XII e XIII sec. (poi accettata da una scarpatura di XIV sec.). Tra la torre 1 e la torre 2 fu innestato alla cortina O un lungo *palatium* con asse maggiore N-S. Era dotato di seminterrati, pianterreno, primo piano. Chiudeva il lato S del *palatium* la preesistente torre 1, che fungeva da mastio. L'accesso alla rocca si apriva frontale nella cortina 0 (lato O), in quota, forse difeso da una sovrastante torre portaia a filo. *Palatia* del genere sono la norma all'interno dei casseri di XII sec. (cfr. Miranduolo, VALENTI 2008; Campiglia, BIANCHI 2004; VALENTI 2008; Castel di Pietra, CITTER 2002a; Selvena e Montarrenti, CITTER 2002; Montemassi, GUIDERI, PARENTI 2000; Monte Copiolo, ERMETTI, SACCO 2008; ERMETTI, SACCO, VONA 2012).

4.4 Periodo III, XIV secolo: la rocca fortis malatestiana

Nel corso del XIV sec. si provvide a ammodernare la cortina 0 (su cui, in parte, s'innestava il *palatium*) attraverso l'aggiunta di una scarpatura esterna e di tre nuove torri scarpate ad essa legate, estroflesse dalla cortina, quadrangolari e dotate di cordolo marcapiano in calcare di San Marino (le torri "Nera, Pozzetto, Inferno"). La torre Pozzetto fu anteposta al vecchio accesso andando a costituire una torre portaia con varco in quota (a sesto acuto). Si provvide anche a scarpare le torri preesistenti: la torre della Regina e la torre 1. Il *palatium*, fu elevato di un piano (?) o soltanto rimaneggiato, venne comunque ingentilito dalla messa in opera dello stesso cordolo presente nelle torri e da nuove finestre, più ampie delle precedenti. Le difese della cortina 0 furono aggiornate. Al pianterreno della fortezza resta il relitto di una ghiera d'arco asimmetrica composta da cinque conci in calcare di San Marino. La struttura è stata interpretata come ingresso (poi tamponato) di una vetusta bombardiera trecentesca malatestiana. Il sistema trecentesco della *rocca fortis* si sviluppava ancora attorno ad una corte alta contenuta dalla stessa cinta muraria (cortina 0), ora scarpata e difesa da tre nuove torri quadrangolari anteposte e dotate di arcieri e balestrieri. I due perni restavano la torre della Regina (N) e la torre 1 a S. Il *palatium* acquisì maggiore rilevanza planimetrica (tav. 2). Parecchi i confronti nel territorio per questa fase. Segnaliamo i maggiori: la rocca di Verucchio (RN) e quella di Monte Copiolo (PU).

4.5 Periodo IV, XV secolo, la fortezza dei duchi di Urbino

Tra il periodo III e il periodo IV vi furono revisioni durante la signoria di Sigismondo Pandolfo Malatesti, non attestate da documenti storici. Le vaste modificazioni che hanno interessato la fortezza sotto il duca di Urbino Federico di Montefeltro non permettono di cogliere, con certezza, i rimaneggiamenti sigismondei. Alla committenza del duca Federico si deve la trasformazione della vetusta rocca malatestiana in fortezza di "Transizione" (assegnata all'architetto senese Francesco di Gio-

gio Martini) adeguata ai canoni guerreschi delle armi da fuoco. Gli spazi si ampliano verso O/SO attraverso l'edificazione di una nuova cortina a gomito dotata di beccatelli e cordolature raccordata a due nuovi torrioni a pianta circolare (con casematte interne). Il tutto va a formare una enorme falsa-braga a circa 15 m dalla cortina 0 e al corpo del *palatium*. Parimenti viene realizzata una cortina muraria a difesa del lato S-O del *palatium* anche questa difesa da due torri, semicircolari e di dimensioni minori rispetto alle precedenti. Lo spazio guadagnato tra la cortina 0 e le nuove cinte viene diviso in due piazze d'armi. La fortezza si dota di due nuove porte di compartimentazione difese da ponti retrattili. Al lato sud del *palatium* viene addossato un puntone carenato. Il *palatium* è rivisto nella scansione dei vani e nella sua componente estetica sulla terza piazza d'arme e viene ispessito da una nuova scarpatura ammorsata al puntone e meno inclinata rispetto alla precedente malatestiana. Questa affoga i cordoli malatestiani ed occlude alcune aperture. Tutte le strutture difensive sono dotate di bombardiere a "toppa rovescia" utilizzabili da piccoli calibri. L'affustaggio dei grandi calibri avveniva direttamente sui piazzali e sui terrazzi sommitali dei torrioni circolari, che erano scoperti (tav. 2). La potenza di fuoco delle nuove cortine e due nuovi torrioni era devastante. Per questo periodo vi sono confronti con altre fabbriche attribuite a Francesco di Giorgio (tra cui Taranto, Fossombrone e Cagli - PU).

Seguono altri periodi studiati in senso diacronico sino al XXI sec. (tra cui uno riferibile a rimaneggiamenti borgiani ed uno a opere roveresche). Sotto la signoria di Francesco Maria I Della Rovere (1508-1538) il sistema difensivo del sasso fu completato e divenne diffuso attraverso la realizzazione di torrioni circolari e cortine lungo il perimetro dell'intero masso che resero San Leo città/fortezza, riscontrabili anche nell'affresco di Vasari, a Firenze (Palazzo Vecchio, Sala di Leone X): "La presa di San Leo".

D.S.

BIBLIOGRAFIA

- ARCE I., DOGLIONI F., PARENTI R. 1996, *Gli strati di riferimento: strategie e tecniche d'indagine tra conoscenza dello spessore e finalità di conservazione-restauro*, in BISCONTIN, DRIUSSI 1996, pp. 39-48.
- BERNACCHIA R. 2002, *Incastellamento e distretti rurali nella marca anconitana (secoli X-XII)*, Todi.
- BIANCHI G. 1996, *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi di età medievale*, «Archeologia dell'architettura», I, pp. 53-64.
- BIANCHI G. 1997, *L'analisi delle tecniche murarie. Spunti interpretativi per la comprensione dei principali assetti abitativi*, in A. MOLINARI (a cura di), *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Trapani, pp. 213-222.
- BIANCHI G. (a cura di) 2004, *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologica. Università di Siena, Firenze.
- BIANCHI G., VALENTI M. 2009, *Dal legno alla pietra. modi di costruire e maestranze specializzate nella Toscana altomedievale*, in AA.VV., *I magistri commacini. Mito e realtà del medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Varese-Como 2008), Spoleto, «Archeologia Medievale», XXV, pp. 635-670.
- BISCONTIN G., DRIUSSI G. (a cura di) 1996, *Dal sito archeologico all'archeologia del costruito*, Atti del convegno (Bressanone 1996), Padova.
- BONELLI R. 1986, *Archeologia, stratigrafia e storia dell'architettura*, «Architettura, storia e documenti», 2, pp. 5-10.
- BROGIOLO G.P. 1988, *Archeologia dell'edilizia storica. Documenti e metodi*, Como.
- BROGIOLO G.P. 1994, *I castra tardo-antichi (IV-metà VI)*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ, *La storia dell'alto medioevo italiano alla luce dell'archeologia*, Atti del convegno internazionale (Siena 1992), Firenze, pp. 151-158.
- BROGIOLO G.P., CAGNANA A. 2012, *Archeologia dell'architettura metodi e interpretazioni*, Firenze.

- CAGNONI G. 1996, *La documentazione del degrado e del dissesto nell'analisi stratigrafica degli elevati*, «Archeologia dell'Architettura», I, pp. 65-70.
- CAMBRINI S., DI CARPEGNA FALCONIERI T. 2007, *Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secolo XII-XIV)*, Studi Montefeltrani, Fonti 3, Urbana.
- CITTER C. (a cura di) 2002, *La Roccaccia di Selvena (Castel'Azzara - GR): relazione preliminare della campagna 2001*, «Archeologia Medievale», XXIX, pp. 169-188.
- CITTER C. (a cura di) 2002a, *Castel di Pietra (Gavorrano - GR): relazione preliminare della campagna 2001 e revisione dei dati delle precedenti*, «Archeologia Medievale», XXIX, pp. 115-167.
- ERMETI A.L., SACCO D. (a cura di) 2006, *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro, ricerche e scavi 2002-2005*, ArcheoMed, I, Pesaro.
- ERMETI A. L., SACCO D. (a cura di), 2007, *Archeologia del paesaggio medievale nel territorio di Casteldelci-Montefeltro: indagini 2005-2007*, ArcheoMed, II, Pesaro.
- ERMETI A.L., SACCO D., VONA S. 2008, *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro (Marche, PU). Le prime sei campagne di scavo (2002-2007), una sintesi*, «Archeologia Medievale», XXXV, 2008, pp. 151-173.
- ERMETI A.L., SACCO D., VONA S. 2012, *Il Castello di Monte Copiolo nel Montefeltro. Archeologia del potere tra Marche e Romagna*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), VI Congresso Nazionale di archeologia medievale (L'Aquila 2012), Firenze, pp. 246-250.
- EUGIPPIO ABATE, *Opera Omnia, Vita Sancti Severini*, in J.P. MIGNE (a cura di), *Patrologia Latina*, LXII, Paris 1863, cap. XII, coll. 1170-1200.
- FATUCCHIA A. 1997, *Il Sasso Simone e altri problemi storici della Pentapoli*, in G. RENZI (a cura di), *L'Appennino dall'età romana al medioevo. Società, territorio, cultura*, Studi Montefeltrani, Atti Convegni, 5, San Leo, pp. 107-134.
- FRANCIOSI P. 1927, *Francesco Di Giorgio ed altri architetti della rinascita nel Montefeltro*, Imola.
- FRANCOVICH R., BIANCHI G. 2002, *L'archeologia dell'elevato come archeologia*, «Arqueología de la arquitectura», I, pp. 101-111.
- FRANCOVICH R., PARENTI R. (a cura di) 1988, *Archeologia e restauro dei monumenti*, Firenze.
- GALLI C., TOSARELLI A. 2012, *Giuseppe Valadier e il ritorno alla simmetria martiniana*, in A. UGOLINI (a cura di), *Rocche e castelli tra Romagna e Montefeltro. Progetti di intervento di restauro*, Firenze, pp. 32-55.
- GALLINA D. 2012, *Sillogismo deduttivo o abduzione? Alcune proposte per l'abbandono/superamento del matrix di Harris nell'analisi dell'architettura*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila 2012), Firenze, pp. 75-81.
- GUIDERI S., PARENTI R. 2000, *Archeologia a Montemassi, un castello tra storia e storia dell'arte*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologica - Università di Siena, 2, Firenze.
- HYE S., NASO A., BAUR C. 2014, *Verrucchio and its hinterland. Landscape archaeology in the Valmarecchia*, in AA.VV., LAC 2014, 3 international landscape archaeology conference (Rome 2014), Roma, p. 63.
- LOMBARDI F.V. 1973, *Il Montefeltro nell'alto medioevo. Congetture sull'origine della diocesi*, «Studi Montefeltrani», 2, pp. 19-59.
- LOMBARDI F.V. 1999, *Mille anni di medioevo*, in G. ALLEGRETTI, F.V. LOMBARDI (a cura di), *Il Montefeltro 2. Ambiente, storia, arte nell'alta Valmarecchia*, Villa Verucchio, pp. 89-146.
- MANNONI T. 1994, *Archeologia dell'Urbanistica*, Genova.
- PARENTI R. 1988, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in FRANCOVICH, PARENTI 1988, pp. 249-279.
- RODRIGUEZ E. 2004, *La valle dell'Ariminus come via di comunicazione*, in AA.VV., *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale*, atti del convegno (Corinaldo 2001), San Lazzaro di Savena, pp. 271-282.
- SACCO D. 2009, *Archeologia del paesaggio nell'alta Valconca: il castrum Fazole. Considerazioni tipologiche su uno scomparso torrione*, «Quaderni dell'Accademia fanestre», 8, pp. 65-82.
- SACCO D. 2010, *Il castello di Bascio nel Montefeltro. Indagini archeologiche anni 2008-2009*, «Studi Montefeltrani», 32, pp. 249-278.
- SACCO D. 2014, *Exploring the Valmarecchia - the Roman and the Middle ages*, in AA.VV., LAC 2014, 3 international landscape archaeology conference (Rome 2014), Roma, p. 127.
- SACCO D., TOSARELLI A. 2015, *La fortezza di Montefeltro. San Leo: diacronia dei processi di trasformazione, restauri storici*, ArcheoMed, III, Pesaro.
- SETTIA A.A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XII secolo*, Napoli.
- SETTIA A.A. 1993, *Le fortificazioni dei goti in Italia*, in AA.VV., *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano 1992), Spoleto, pp. 101-131.
- TOSARELLI A. 2013/14, *La fortezza di San Leo: restauri storici, indagini sulle superfici architettoniche esterne e linee di metodo per la conservazione*, Tesi di laurea, Università di Bologna.
- VALENTI M. (a cura di) 2008, *Miranduolo in alta val di Merse (Chiusdino - SI)*, Firenze.